

Salvato in extremis Frascati, «sfrattato» dagli usurai si taglia le vene

MARIA ANNUNZIATA SEGRELLI

Ha tentato di uccidersi per spezzare l'incredibile catena di debiti a strozzo che lo attanagliava da anni. Tanto da vedersi vendere all'asta la casa dove viveva con la famiglia. Casa che avrebbe dovuto lasciare ieri mattina in seguito ad uno sfratto esecutivo. Allora ha preso la lametta e si è tagliato le vene, dopo aver bevuto una consistente dose di cognac. Roberto N., 30 anni, di Frascati, quasi mezzo miliardo versato agli usurai, non si perdonava di non essere riuscito ad ammazzarsi. Per questo l'hanno ricoverato al reparto di psichiatria, perché i medici temono «che possa farlo di nuovo, perché è disperato».

La racconta lui stesso la sua storia di ordinario «calvario» tra uno strozzino e l'altro. «È iniziato tutto nell'86 quando ero rappresentante della Latte Sole a Cinecittà. Per poter girare tranquillamente con il mio camion dovevo pagare una tangente di due milioni al mese ad una nota famiglia di usurai romani. Un mese non ho pagato e m'hanno rubato il camion. Poi mi hanno chiesto 30 milioni per averlo indietro. Non li avevo così sono andato da uno strozzino. Ma per pagare lui ne ho chiesti altri ad un altro. Ed è iniziato un giro vorticoso, da un cravattaro all'altro, tutti amici tra loro».

Parla e fuma, poi snocciola nomi e dice che sono scritti tutti nero su bianco nelle diverse denunce, quindici, che ha presentato alla polizia di Frascati. «Dopo tre anni un mio cliente, al quale rifornivo latticini, mi ha detto che mi avrebbe aiutato. Ti dà trenta milioni di anticipo che poi scallamo sulla merce, disse. E lo accettai, ma quando andavo a consegnare la merce lui me la pagava meno della metà, e poi mi diceva che quei soldi erano gli interessi sui trenta milioni iniziali. Alla fine ho dovuto smettere l'attività e iniziare a lavorare come muratore edile. Ma il mio ex cliente veniva ad aspettarmi sotto casa. Andava a riscuotere la pensione insieme a mia madre e poi se la prendeva lui. Sono stato picchiato più volte, con calci e pugni. L'ultima volta ieri, la penultima quindici giorni fa».

Mentre parla scopre gli angoli del suo corpo, gambe, braccia, labbra, ancora coperti di ferite. «Un giorno poi, è arrivato sotto casa, io non c'ero, e così ha iniziato a minacciare mia madre. L'ha costretta a seguirlo, sono andati in un magazzino dove le ha fatto firmare un pacco così di cambiali in bianco, mentre davanti ad un notaio gliene ha fatte firmare due, da quattro milioni l'una, ipotecarie sulla nostra casa. Lei per paura ha firmato, e lui dopo un mese ha messo tutte le cambiali all'incasso, per 160 milioni. Ecco perché ci hanno messo all'asta la casa, che sul mercato vale più di seicento milioni. Loro, i miei strozzini, turbando l'asta se la sono comprata per centodieci milioni».

Una storia amara, che sta seguendo la dottoressa Calvanese del poliambulatorio di Roma. «Ieri sera ho deciso, ero disperato, mi ero rivolto di nuovo al magistrato chiedendo di intervenire. Allora sono tornato a casa, ho salutato mia madre, mi sono chiuso in camera, ho preso un coltello e ho iniziato a tagliare. Poi mi sono reso conto che era meglio una lametta e così ho tagliato ancora. Era circa l'una e mezza, pensavo che nessuno mi avrebbe scoperto, invece mia madre si è alzata e mi ha salvato. Non volevo, perché almeno li avrei liberati di un peso. Ora vi prego scrivete che non si può lasciare un cittadino, che ha sporto denuncia, nelle mani di uno usuraio». Roberto e la sua famiglia ora hanno sette giorni di tempo per liberare l'abitazione.



Ianni/Ansa

A caccia del leopardo Strage di polli e pecore nel Frusinate

MONICA FONTANA

FROSINONE. Terrore nelle campagne di Fontana Liri, un comune del Frusinate per l'avvistamento di un grosso felino non ancora identificato che da un mese sta facendo una strage di animali da cortile. Carabinieri, guardie forestali e vigili urbani stanno battendo la zona dalla notte scorsa ma ancora nessuna traccia della bestia. Secondo le prime ipotesi non dovrebbe essere una pantera; si sospetta invece che si tratti di un leopardo o di un ghepardo, o addirittura, ipotesi più pericolosa, di una tigre. La battaglia è cominciata due giorni fa dopo la denuncia di una donna, Laura Chetini di 65 anni, che ha dichiarato di essersi trovata faccia a faccia con il felino davanti al suo pollaio mentre era intenta ad accudire gli animali in un pezzo di terreno della contrada Colli a Fontana Liri Superiore. Erano le 16 quando la signora Chetini ha avvistato, mentre era all'interno del recinto, un grosso animale dall'altra parte della rete. Terrorizzata per la vicinanza del felino a non più di qualche metro di distanza, la donna è rimasta immobile fino a quando l'animale si è tranquillamente allontanato in mezzo ad un gruppo di cani immobilizzati anche loro. Secondo la descrizione fornita dalla donna l'animale sarebbe delle dimensioni di due metri di lunghezza con un manto a chiazze e due grossi denti, non molto alto e con piccole orecchie a punta.

Animali in libertà: i precedenti

Quattro anni in libertà: così vuole il mito della pantera che apparve all'altezza del record e poi «sposò» con le sue imprese nelle campagne della provincia. Fu a lei che si ispirarono gli studenti del movimento del '90, quello appunto della Pantera, che «defunse» molto prima del felino. Apparso alla fine dell'89, l'animale continuò a lasciare dietro di sé tracce di pecore sgozzate per mesi. Poi sparì. Ed una pantera fu catturata nel '93. D'ufficio, si decise che «era lei». Altri precedenti illustri sono, nell'85, un leoncino fuggito dalla macchina del padrone e disperso nelle campagne di Settebagni, oltre a tre tigri e un leone che nel novembre di quell'anno fuggirono da un circo e terrorizzarono il quartiere di Primavalle - circondato dalla polizia per un intero pomeriggio - fino all'epilogo cruento: tre felini scesi e colpi di mitra ghietta ed una sola tigre narcotizzata e risultata al circo. Nell'86, fu la volta del puma Massima, fuggito da un mini-zoo privato e mai ritrovato. Si tratta del caso più comune, di cui spesso non si ha notizia. E sempre da un privato, la scorsa settimana, un piccolo caimano è stato abbandonato in uno scotolone a Villa Borghese. Per evitare rischi, l'anonimo aveva scritto sul cartone: «Attenzione c'è un cocodrillo». Durante i mesi di caccia alla pantera, infine, venne trovato un orsetto cucciolo fuggito da una casa privata. Mansuetito e affamato, si mise a mangiare ghiande davanti ad una caserma dei carabinieri vicino a Capannelle, sulla Cassia. Catturato fu facile. Ci volle invece la «pinza» speciale di una guardia del giardino zoologico per catturare un pitone che il 30 luglio del '92 era apparso tra i tavolini di un bar dei Parioli per poi infilarsi al riparo del vano motore di un'auto, all'ombra.

sciate sul terreno dall'animale a causa delle piogge di questi giorni che le hanno cancellate. Le forze dell'ordine continuano a battere la zona raccogliendo le testimonianze, ormai a decine, degli abitanti. E poi c'è l'avvistamento della signora Laura Chetini che, interrogata, ha confermato i fatti ed ha escluso di poter avere avuto una allucinazione. Non era un'ombra. Allertata anche la questura e la prefettura di Frosinone ma, per ora, della bestia nessuna traccia. I mezzi a disposizione delle forze dell'ordine sarebbero comunque inadeguati per la cattura del felino. Con ogni probabilità si dovrà ricorrere a uomini esperti.

Il «giallo» dell'uomo morto a Torpignattara L'ambulante caduto o spinto giù dal terrazzo?

LIAMINA BEMINI

Si dirada la nebbia sul giallo dell'uomo seminudo trovato su un marciapiede al Prenestino con il cranio fraccassato. È certo che Francesco Privitera è morto sbattendo violentemente la testa in seguito a una caduta da una grondaia sulla quale si stava arrampicando per raggiungere il terrazzino dell'appartamento al primo piano in via dell'Acqua Bullicante 65. Resta tuttavia da accertare se sia caduto accidentalmente o se qualcuno l'abbia «aiutato». Nell'appartamento in questione abita infatti H. Razk il gestore del bar di via Antonio Tempesta, che si trova poco distante dall'abitazione del Privitera, con il quale l'uomo aveva litigato violentemente sabato scorso. Razk è un arabo sposato con una italiana, la signora Nada Cau, madre di due bambini e incinta del terzo. Era stata proprio lei a testimoniare, lunedì mattina, di aver sentito un tonfo verso la mezzanotte di domenica «come di un corpo che cadesse».

Mentre suo marito è sotto torchio al comando dei carabinieri di via In Selci la signora Nada scuote amaramente la testa dietro il bancone del bar che in questi giorni deve mandare avanti da sola: «Così imparo mio marito a farsi gli affari suoi». E racconta la storia di quel diverbio iniziato sabato pomeriggio e conclusosi così tragicamente. «In fondo mio marito non l'aveva trattato troppo male il Privitera, gli aveva solo detto "ma cosa fai, butti i mandarini dalla finestra in testa alla gente, calmati". Quello era come impazzito aveva anche cominciato a buttare i mobili, i piani della libreria, dalla finestra del secondo piano. L'ha visto anche Maria. Maria è una bella ragazza mora, capelli lunghi e jeans, che è solita frequentare il bar e che sabato scorso era stata presa di mira dai mandarini del Privitera. Aveva avvisato il gestore del bar innescando involontariamente il diverbio. «Sabato e domenica, per due volte, quel matto è venuto al bar provocando» continua la signora - Prendeva le caramelle dai vasi sul bancone e si riempiva le maniche della giacca. Urlava che voleva parlare con mio marito. L'hanno cacciato fuori». E domenica notte Privitera si è messo i pantaloni del pigiama, tipo tuta da ginnastica, sotto i pantaloni, e verso le 23 si è recato con la sua Fiat Uno sotto casa di Razk. Prima ha tentato di entrare in casa del «nemico» dalla porta. Ma nessuno gli ha aperto. «Io la sera - dice Nada Cau, confermando indirettamente - dopo che ho chiuso la porta di casa non apro più a nessuno». Una signora dello stabile ha dichiarato di averlo visto per le scale proprio alle 23. Poi si è tolto scarpe e pantaloni depositandoli in macchina sotto i sedili ed ha cominciato ad arrampicarsi. Il tubo di plastica della grondaia corre sul fianco destro della vetrina di un negozio di abbigliamento, «Comny», sovrastata dalla capottina beige di una tenda a soffietto, poi prosegue, ad angolo retto, sopra la vetrina e infine raggiunge il terrazzino incassato e coperto da un ondulato di plastica. Sopra la vetrina c'è anche un piccolo cornicione che può benissimo fungere da base d'appoggio. Privitera deve aver calcolato che a piedi nudi avrebbe potuto meglio far presa sul tubo. È sicuramente riuscito a salire sopra il cornicione dopo aver chiuso, per farsi spazio, la capottina della tenda (che è stata trovata così, sollevata). Poi non si sa cosa è accaduto. Può essere stato un colpo di vento, un piede messo male, il tubo di plastica troppo fragile che ha ceduto piegandosi in avanti. Oppure, fanno capire gli inquirenti, qualcuno potrebbe essere intervenuto per sganciare le mani di Privitera dai sostegni che si era trovato, «aiutandolo» a cadere nel vuoto. Nessuno nel palazzo ha sentito grida o che altro. La moglie dell'arabo dice lapidaria: «È stato punito per la sua cattiveria». Una coppia di anziani frequentatori del bar approva e commenta: «Era diventato proprio matto, ormai da qualche mese non ragionava più». E la signora Nada aggiunge: «Mio marito non lo sapeva che era diventato matto, altrimenti non lo avrebbe rimproverato. Ormai non lo vedevamo da mesi, non avevamo niente a che fare con lui». Il colonnello Antonio Maione del nucleo operativo del comando provinciale dei carabinieri conferma che stanno proseguendo gli interrogatori a tutto campo, fra gli amici che il venditore ambulante aveva a Porta Portese, fra quelli dell'ambiente dei gay che Privitera era solito frequentare per cercare di ricostruire come l'uomo ha trascorso la notte fra domenica e lunedì, per cercare di scoprire se insieme a lui ci fosse un «terzo uomo». Qualcuno che l'ha aiutato ad arrampicarsi e che poi si è dileguato?

Cadavere affiora dall'Aniene Una zavorra di 120 chili per lo sconosciuto Regolamento di conti?

Nonostante i 120 chili di sassi delle buste legate addosso, il corpo di un uomo dall'apparente età di 40 anni è affiorato ieri dalle acque dell'Aniene, all'altezza del ponte di Lunghezza. Segnalato in mattinata al 113 e ai vigili del fuoco, il cadavere è stato tirato fuori all'ora di pranzo. Indosso, solo un paio di slip, ed il corpo in avanzato stato di decomposizione, tanto da rendere difficile capire se dei buchi che ha sul torace siano di colpi d'arma da fuoco o causati dalla lunga permanenza in acqua. Il medico legale, dopo un primo esame sul posto, propendeva per l'ipotesi che i fori fossero stati provocati da rami contro cui il cadavere potrebbe aver urtato trascinato dalla corrente. Ma notizie più esatte si avranno solo dopo l'autopsia. Restano però, a rendere più che

probabile l'ipotesi di un omicidio, forse per un regolamento di conti, o magari perché l'uomo aveva visto qualcosa che non avrebbe dovuto, la zavorra di sassi e soprattutto l'assenza di vestiti. Se infatti è possibile che una persona pensi di uccidersi legandosi con una cinta alla vita una busta con 60 chili di pietre, ed un'altra busta con altri 60 chili alle caviglie, è invece del tutto inverosimile che quella persona si sia spogliata prima di gettarsi. Le mani dell'uomo erano libere, però al polso destro aveva legata una cordicella. Non è ancora chiaro, comunque, se si tratti di un «bracciale della fortuna» brasiliano oppure del resto dei legacci con cui era stato immobilizzato. Sarà l'esame del corpo a dire se l'uomo è finito in acqua già morto o solo tramortito.

L'Ass. Culturale "Carpe Diem" presenta
"Il piccolo grande mercato d'antiquari e artigiani" a Lanuvio
Tutte le prime domeniche del mese

Associazione Crs

Ossimoro della nazione: l'identità che muta
presiede Pietro BARCELLONA
intervengono
Ida DOMINIJANNI Massimo LUCIANI
Pietro SCOPPOLA Giuseppe VACCA
Spunti di discussione da Nazione n. 2-3/1994
di "Democrazia e diritto"
saranno presenti gli autori

Roma, venerdì 31 marzo 1995, ore 16,30
Sala del Refettorio,
Biblioteca della Camera dei Deputati, via del Seminario 76

elettrotel S.r.l.

SISTEMI INTEGRATIVI PER LA SICUREZZA-TVCC-AUTOMAZIONI

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
ADEGUAMENTO IMPIANTI LEGGE 46/90
VENDITA E ASSISTENZA SISTEMI INFORMATICI

AL NUMERO TELEFONICO 66 000 101 E' IN FUNZIONE UN SERVIZIO DI INFORMAZIONE E ASSISTENZA AI CLIENTI

00167 Roma - Via Verolengo, 20
Tel. (06) 6632321 r.a. - Fax (06) 66000188